## Per le zone terremotate serve una seria politica finanziaria

# Il PCI propone un «Fondo ricostruzione» Bisogna cambiare il bilancio statale

**Una conferenza stampa a Montecitorio con Di Giulio, Alinovi, Gambolato e Peggio - Seimila miliardi da destinare alle regioni colpite - I comunisti si oppongono ad un rinvio della discussione in aula**

ROMA — E dopo i primi interventi per le zone terremotate di cui si sta discutendo in queste ore al Senato? Il PCI propone (e per questo si batterà a Montecitorio nell'imminente discussione della legge finanziaria e del bilancio '81 dello Stato) la costituzione di un Fondo di seimila miliardi per l'avvio della ricostruzione. L'iniziativa è stata illustrata ieri mattina alla Camera dal gruppo comunista nel corso di una conferenza-stampa cui hanno preso parte Fernando Di Giulio, Adbon Alinovi, Pietro Gambolato ed Eugenio Peggio.

Si parte da una constatazione: la persistente, inaccettabile incomprensione da parte del governo delle dimensioni del disastro e, quindi, l'esigenza di imprimere a tutta la politica economica una profonda svolta che abbia al suo centro la questione meridionale, di cui le zone terremotate sono la più drammatica e significativa espressione. Ecco allora che il Fondo può rappresentare — proprio per le scelte che impone — la leva per ribaltare tutta la miope ottica dei documenti finanziari presentati dal governo: la legge finanziaria appunto, e il bilancio di previsione.

Come dovrebbe essere infatti costituito questo Fondo? Per duemila miliardi — ha spiegato Gambolato — da manovre all'interno della «finanziaria» (ripristino di investimenti cancellati dal governo, spostamenti di spese, ecc.); per altri tremila da prestiti esteri, in particolare quelli già offerti dalla CEE e da due gruppi di banche USA e inglesi; e, inoltre, per cinquecento miliardi da mutui con la Cassa depositi e prestiti, e per altrettanti da stanziamenti autonomi di Regioni e Comuni, ovviamente di quelli non direttamente investiti dal disastro.

E' chiaro che la dimensione dello sforzo e gli strumenti previsti per realizzarlo esigono che venga sconfitta la manovra finanziaria a carattere spiccatamente deflattivo prevista dal governo e confermata dalla *qualità* dei tagli (altro che «ripulitura»...) successivamente proposti dal ministro del Tesoro Andreatta. Con quella manovra, e gli ulteriori tagli, si punta infatti, e contemporaneamente, ad un *aumento delle entrate* attraverso l'inasprimento del drenaggio fiscale (soprattutto, è inutile dirlo, sui lavoratori dipendenti privati e pubblici: l'aumento a carico degli autonomi copre a malapena l'inflazione e quindi la lotta al grosso dell'evasione è ancora una volta rinviata), inasprimento che si tradurrebbe in una diminuzione netta del 2% del potere d'acquisto di stipendi e salari. E si punta ad una *riduzione delle spese produttive* attraverso drastici tagli delle spese in conto capitale, cioè di quelle per investimenti: quasi quattromila e cinquecento miliardi. In tal modo si realizzerebbe l'assurda previsione di una *crescita zero* del prodotto interno lordo.

No, ribattono i comunisti: anche e proprio partendo dai giganteschi problemi aperti dal terremoto, si pone l'esigenza di avviare una politica economica tale da garantire un incremento reale del prodotto interno lordo dell'ordine dell'1.5-2% in termini reali, senza influenza sulla bilancia dei pagamenti per l'uso dei prestiti in valuta. Come garantire questo aumento del prodotto interno lordo? Attraverso una linea di sostegno agli investimenti pubblici e privati, con una manovra di bilancio rivolta ad intervenire nei settori decisivi dell'economia italiana. Da qui un gruppo di proposte parallele a quella della creazione del Fondo:

- il ripristino di una cospicua parte (per complessivi mille e settecento miliardi) dei finanziamenti cancellati dal governo e destinati per casa, opere pubbliche. Mezzogiorno accelerando le relative procedure di spesa;
- uno stanziamento ex novo, nella legge finanziaria, di duemila miliardi per i fondi di dotazione delle Partecipazioni statali;
- la destinazione a Comuni e Province di ulteriori mille e cinquecento miliardi per garantire loro gli stessi trasferimenti, in termini reali e cioè non intaccati dall'inflazione, di quelli operati nell'anno ormai trascorso;
- lo stanziamento di mille e cinquecento miliardi per l'avvio della riforma del sistema pensionistico;
- la previsione di una spesa aggiuntiva di trecento miliardi nel settore agricolo.

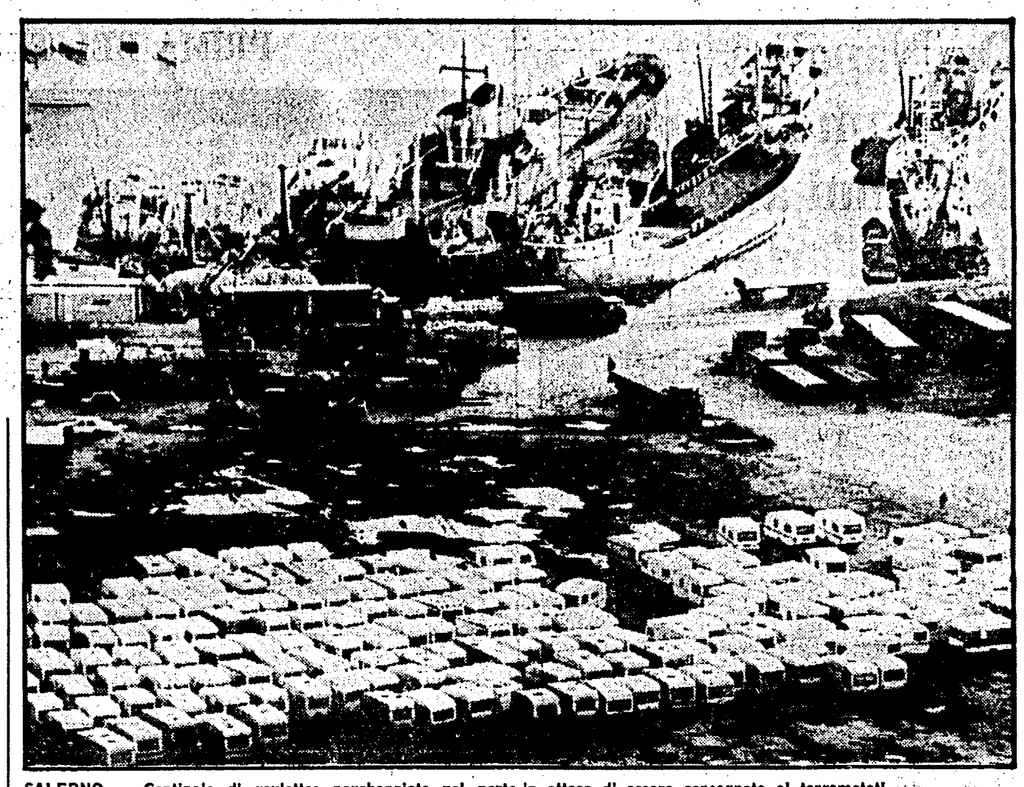
Sono isolati i comunisti, in quest'iniziativa? Tutt'altro e per vari motivi. Intanto perché c'è una esplicita disponibilità (già verificata in commissione Bilancio) tanto dei socialisti quanto di una parte almeno della DC a rivedere i tagli al bilancio proposti da Andreatta che penalizzano (come del resto tutta la manovra deflattiva) in primo luogo proprio il Mezzogiorno. Poi perché non c'è intesa sulla manovra neppure all'interno del governo: proprio mentre era in corso la conferenza-stampa del gruppo comunista, in commissione la DC proponeva un rinvio della discussione in aula della legge finanziaria per consentire che si realizzi un minimo di accordo tra i ministri finanziari!

Ma il PCI — ribadiva intanto Gambolato — non accetterà più alcun rinvio; e chiede anzi formalmente che la discussione della legge finanziaria cominci, *in aula*, la settimana prossima: perché siano chiare (a tutto il Paese, ha sottolineato Di Giulio) le posizioni del governo e quelle dei diversi partiti, senza alibi e pretesti per nessuno. Ciascuno, anzi, deve assumersi nettamente le proprie responsabilità di fronte a scelte di così grande rilevanza.

E sulla valenza politica di certi trucchetti e tagli del governo si è tornati poi nel corso del dibattito con i giornalisti. Alinovi ha ricordato che per i primi interventi (quelli decisi per decreto) nelle zone terremotate, il governo ha utilizzato mille dei duemila miliardi già stanziati per interventi straordinari nel Sud: in sostanza il Mezzogiorno «aiuta» il Mezzogiorno. E ancora: da quindici anni — ha ricordato Peggio — si parla di un piano per la difesa del suolo, di così grande importanza per le regioni meridionali. Dal bilancio '81 è stato improvvisamente tagliato lo stanziamento di duecento miliardi per l'avvio delle opere di difesa: è l'auspicio di Andreatta che il piano per il suolo non si faccia?

Di Giulio ha infine affrontato la questione delle Partecipazioni statali e del loro deficit sommerso ma gravosissimo. Occorre procedere in questo settore — ha detto — in modo simile a quel che si è fatto per la spesa sanitaria e per quella degli enti locali, il cui indebitamento sino a qualche anno fa non compariva in bilancio. Ora per ospedali e Comuni si è fatta chiarezza: lo stesso va fatto, studiando e approntando le più opportune misure (tenendo cioè conto che le PP.SS. producono per il mercato), per le Partecipazioni statali, la cui elevatissima esposizione bancaria finisce comunque per pesare sulla collettività.

**g. f. p.**



SALERNO — Centinaia di roulottes parcheggiate nel porto in attesa di essere consegnate ai terremotati

# Saranno suddivisi in tre categorie i comuni colpiti dal terremoto

ROMA — Procede a ritmo serrato l'esame della commissione speciale del Senato del decreto per gli interventi urgenti a favore delle popolazioni terremotate. Con altre tre sedute (una notturna) i senatori hanno approvato un nutrito pacchetto di norme e migliorato in modo sensibile — con il contributo determinante dei comunisti — l'originale decreto governativo.

E' ormai certo che il Senato sarà in grado di varare il provvedimento per gli ultimi giorni della settimana, in modo da affidarlo all'esame della Camera prima delle feste natalizie.

Tra le modifiche di più rilevante interesse, un emendamento proposto dal compagno Canice (uno uguale è stato presentato dal relatore Tonutti) e approvato che prevede la classificazione dei comuni colpiti (a quelli delle regioni Campania e Basilicata si sono aggiunti anche quelli pugliesi) in «disastrati», «gravemente danneggiati» e «danneggiati».

A questo proposito sarà emanato su proposta delle Regioni interessate un decreto del presidente del consiglio entro il 31 dicembre 1980. Si prevede anche uniformità di provvidenze e agevolazioni per tutti i cittadini residenti nei paesi colpiti dal terremoto. Sempre su proposta dei comunisti, si è deciso di estendere sino al 31 dicembre la sospensione del pagamento delle rate dei mutui di miglioria fondiaria e su pegni contratti da cooperative e consorzi.

La commissione ha pure affrontato il delicato problema delle distruzioni ai monumenti e antichità. Sullo stesso argomento proprio ieri è stata presentata in Senato una interrogazione comunista (primi firmatari i compagni Guttuso e Chiaromonte), nella quale si chiede di conoscere l'entità dei danni e quali provvedimenti si vogliono adottare per salvaguardare i beni colpiti, per non comprometterne l'integrità e soprattutto per impedire che si proceda a irresponsabili demolizioni.

Dalla commissione è venuta una prima risposta, a seguito di un emendamento presentato a tale riguardo dal compagno Racicchi e dal senatore Ullanich della Sinistra indipendente. Gli interventi di emergenza, ha precisato il sottosegretario Sanza, vengono effettuati con il fondo Zamberletti, mentre il dicastero dei beni culturali sta procedendo all'accertamento dei danni, la cui riparazione non comporta interventi urgenti, per inserire il tutto nella legge quadro in fase di preparazione.

Nella giornata di ieri il Senato si è interessato anche di un provvedimento attinente al terremoto del Belice. L'aula ha rinviato alla Commissione bilancio l'esame della legge per lo stanziamento di fondi per le zone terremotate; i senatori comunisti e socialisti hanno proposto di portare questo stanziamento a oltre mille miliardi. Il compagno Montalbano, intervenendo per il gruppo comunista, ha ricordato i disagi nei quali si trovano ancora, a distanza di tanti anni dal terremoto, le popolazioni del Belice e la necessità di interventi urgenti, soprattutto per la costruzione di case.

**n. c.**

## Manifestazione di protesta nel villaggio turistico

# I proprietari di Pinetamare dicono no alle requisizioni

**I carabinieri parlano solo di censimento, ma i condomini dicono: «Ci sono altre case vuote in varie località, perché proprio le nostre?» - Un blocco stradale**

**Dal nostro inviato**

PINETAMARE — La tensione che si è andata accumulando per tutta la giornata a Pinetamare, il villaggio turistico che dovrebbe essere requisito per dare una casa ai terremotati, è sfociata in un blocco della statale «Domitiana». Dopo una tumultuosa assemblea alla quale ha partecipato un migliaio di persone, in mezzo alla strada si sono messi però solo alcune centinaia di condomini che hanno acceso falò e coperoni ed hanno bloccato il traffico per un'ora e mezzo circa. Ci sono stati anche momenti di forte tensione, soprattutto quando qualche automobilista ha cercato di forzare il blocco. La maggior parte dei proprietari delle «seconde case» non è disposta a concedere gli appartamenti ai «terremotati» napoletani.

Le prime proteste si erano avute già l'altra sera, appena dopo il telegiornale: molti napoletani sono subito partiti alla volta del villaggio turistico ed alle 4 di ieri mattina alcuni erano già all'esterno della caserma dei carabinieri. C'era chi è andato a vedere come stavano le cose e chi è partito con l'intenzione di resistere ad ogni costo. Poi l'arrivo dei carabinieri, inviati a compiere un primo censimento, ha infuocato gli animi e la preoccupazione di molti si è trasformata in nervosismo e rabbia. Dalle accuse non si è salvato nessuno. Nè Valenzi, scambiato da molti per il firmatario del provvedimento; nè Zamberletti che è stato tirato in ballo direttamente proprio durante il blocco, quando una macchina del Servizio di Stato al è fermata davanti ai dimostranti e l'autista ha chiesto di poter passare per «affari urgenti». una parte dei proprietari ha cominciato ad inveire contro il commissario, mentre un'altra quasi aggrediva il malcapitato autista invitandolo ironicamente ad andare a prendere Zamberletti e a portarlo in mezzo alla manifestazione. «Non vogliamo i terremotati napoletani, è ridicolo pensare che la "requisizione" possa durare solo sei mesi. Ci sono migliaia di case vuote a Napoli e in provincia; perchè non si pigliano quelle?» gridava inferocita una signora. Un altro proprietario incalzava: «Ci sono case vuote a Licola, a Giugliano, a Pozzuoli, a Mondragone... Perchè il governo non prende quelle?...». Durante l'assemblea ogni discorso «politico» è stato rifiutato. Una donna ha tentato di farlo, attaccando i partiti «e il loro sistema» ma è stata tacitata: «dobbiamo difendere le nostre case! Questa è la nostra politica!», hanno gridato in coro dalla platea del cinema Bristol di Pinetamare.

Ed ancora: «Gava protegge Sorrento, altri proteggono Baia Domitia, altri ancora la costa Cilentana; invece noi non sappiamo neanche a chi daremo le case!».

«A Pinetamare i terremotati già li abbiamo avuti — dice Giovanni Vanacore, l'unico che abbia dato il suo nome durante le interviste — quelli del bradisismo di Pozzuoli. Arrivati nel '70 sono rimasti qui degli anni ed hanno fatto danni per centinaia di milioni distruggendo pavimenti e pareti. Il Comune di Pozzuoli ci ha rimborsato solo una parte delle spese».

La sfiducia è forte; i precedenti pesano anche qui in modo negativo. Ma nella foga e nella tensione storie vere cominciano ad intrecciarsi a provocazioni e bugie. In un albergo — racconta uno — sarebbero stati trovati "terremotati" che giocavano d'azzardo con 80 milioni in contanti sui tavoli, ma i carabinieri e polizia smentiscono di averlo mai scoperto. In un altro albergo di Capua sarebbero stati spesi, sempre da "terremotati napoletani", centomila lire in vino consumati in una sola cena; ma l'albergo è chiuso da molti anni. «A Baia Domitia — urlavano tutti — in 48 ore il "residence" Cosida è stato distrutto!». In quel residence, in realtà, ci sono 60 famiglie terremotate di Piscinola e Marianella che non hanno provocato alcun danno, le quali, anzi, chiedono l'apertura dei negozi in modo da poter fare la spesa e smetterla di usufruire degli aiuti pubblici.

Ma la gente di Pinetamare non sente ragioni, nè vuol sentire. Si convoca un'assemblea, si forma il «Comitato di agitazione» e si va ad occupare la Domitiana, incendiando copertoni e legna, bloccando le auto. Molti si dissociano, non vogliono esagerare. «Attenzione — dicono — ricordiamoci che ci sono migliaia di terremotati in mezzo a una strada. Cosa penserà di noi la gente?».

Dopo un'ora e mezzo il blocco stradale viene tolto, ma la rabbia resta.

**Vito Faenza**

## Mentre si acuiscono i disagi e l'esasperazione dei cinquantamila senzatetto

# Napoli: resistenze e boicottaggi al piano Zamberletti

**Nelle case estive prima dei terremotati arrivano i proprietari - Proteste in centro - Appello del sindaco a chi possiede case sfitte**

**Dalla nostra redazione**

NAPOLI — *Prima dei senzatetto sono arrivati i proprietari. Il piano Zamberletti per Napoli è scattato, ma tra mille difficoltà, resistenze e boicottaggi che ne hanno immediatamente messo in luce i limiti e le incoerenze. Alle prime ore dell'alba c'è stato un mini-esodo. Centinaia e centinaia di auto sono partite alla volta del litorale casertano. Tutta gente che è corsa a presidiare la sua casa al mare.*

*Le notizie delle proteste e dei blocchi stradali attuati sulla Domitiana sono suonto rimbalzate a Napoli, dove l'atmosfera diventa sempre più tesa e dove si acuiscono il disagio e l'esasperazione delle decine di migliaia di senzatetto. Per alcune ore centinaia di persone hanno incendiato copertoni e interrotto il traffico nel centralissimo corso Garibaldi. Essenzialmente una la richiesta: accelerare i tempi delle verifiche agli stabili lesionati e permettere ai fortunati di rientrare.*

*Su 42.000 controlli sollecitati, ne sono stati espletati solo 7.000 e i risultati sono spaventosi: salgono a 974 gli stabili finora evacuati. Più di un quartiere che si spopola, che si cancella. Il compagno Maurizio Valenzi non nasconde la sua preoccupazione: «Da più di quindici giorni — dice — c'è un esercito di senzatetto accampato nelle scuole, nei containers, nei vagoni ferroviari. Tutta questa gente non può continuare a vivere in questo modo, tra sofferenze e privazioni. Per questo — aggiunge — lancio un appello ai proprietari di appartamenti sfitti: li mettano spontaneamente a disposizione. Noi, del resto, non siamo per le requisizioni a tutti i costi; ma per l'acquisto o l'affitto ad equo canone». Valenzi ribadisce la necessità e la giustezza di un piano d'emergenza, ma fa capire che il piano prospettato dall'amministrazione comunale era ben più articolato e praticabile di quello poi varato dal commissario Zamberletti.*

*«Perchè — si chiede il sindaco — non è stata accettata la nostra proposta di utilizzare anche altre navi o caserme, conventi e strutture pubbliche? E perchè limitare l'intervento sulle seconde case solo nella zona casertana? E ancora: cosa si aspetta ad inviare qui a Napoli centinaia, addirittura migliaia di tecnici per le perizie?». L'impressione è che Zamberletti sia partito a testa bassa su un'ipotesi di lavoro che per il momento manca dei presupposti indispensabili per una sua concreta attuazione.*

*Le navi o le caserme, ad esempio, potevano servire da filtro o da parcheggio e potevano evitare che tutta la pressione si concentrasse, in un sol colpo, sulle seconde case. Se fosse stato accolto in tempo l'appello ad una mobilitazione eccezionale di tecnici, il quadro della situazione sarebbe stato già più chiaro. E già si sarebbe potuto programmare chi sistemare fuori Comune o assistere in altro modo chi ha avuto la casa danneggiata solo parzialmente, in attesa che si completassero i lavori di ristrutturazione. Ora, invece, il rischio è che tutti questi problemi si intreccino.*

*«Anche in questo caso, così come per il piano S — commenta il compagno Andrea Geremicca, del comitato politico che affianca Zamberletti — è decisivo il problema del consenso. Qualsiasi intervento, anche quello che sulla carta sembra il più funzionale, rischia di naufragare se viene imposto dall'alto. Tanto per cominciare — continua — Zamberletti ha commesso un primo errore non consultando affatto il comitato politico. In altre parole ci ha informato del suo piano solo quando era già bell'e deciso».*

*Non è affatto una questione formale, quella sollevata da Geremicca. «In situazioni così delicate e difficili come queste — dice — c'è bisogno di autorità, ma anche di duttilità. Il pericolo, infatti, è di consolidare in un unico blocco spinte corporative e preoccupazioni legittime; speculazioni di parte e diffidenze alla lunga superabili».*

*Il piano Zamberletti, comunque, è solo alle prime battute. Per il momento ci si sta preoccupando — con l'aiuto di carabinieri e reparti dell'esercito — di mettere sulla carta un censimento di tutte le seconde case disseminate lungo il litorale domitiano. Una seconda fase inizierà domani sera, quando scadrà l'ultimatum lanciato ai proprietari («O mettete spontaneamente a disposizione i vostri appartamenti o passeremo direttamente alle requisizioni»). Finora, però, nessuno si è fatto avanti.*

**Marco Demarco**

# Per l'IPAI di Mercogliano interpellanza comunista alla Camera

**Dal corrispondente**

AVELLINO — Stanno tentando in tutti i modi di cacciare via i 36 volontari dell'UDI, della Caritas e della Regione Lazio che, in queste drammatiche settimane del dopo terremoto, hanno creato presso l'Ipai — un brefotrofio di Mercogliano — un centro di assistenza ai bambini terremotati e ad una parte delle loro madri. Protagonisti di questa inqualificabile impresa sono la prefettura di Avellino e l'Amministrazione Provinciale con l'avallo, non si sa ancora quanto consapevole e pieno, del Tribunale dei minori di Napoli. Lo scopo, inconfessato quanto evidente, di questo tentativo di cacciata degli «intrusi» è quello di impedire che occhi estranei possano vedere come si spenderanno i fondi a favore dei bimbi terremotati, oltre che osservare in quali pietose condizioni vivono i circa 30 bambini che erano ospitati nel brefotrofio.

Poco conta, di fronte a questa preoccupazione, se i volontari (che sono psicologi, assistenti sociali o studenti universitari) vanno via e che i 60 bambini e le 6 madri che sono state ospitate dal 27 novembre in poi nell'istituto resteranno senza assistenza. Questi, ovviamente, non sono problemi che interessano coloro i quali hanno organizzato una vera e propria campagna di intimidazione: dal direttore sanitario dell'Ipai, il dottor Mottola, consigliere comunale dc di Avellino che ha firmato una lettera con cui invitava i volontari a sloggiare al tribunale dei minori di Napoli e alla prefettura che hanno inviato ingiunzioni che fissavano, rispettivamente, nelle ore 9 di ieri mattina e nelle 14, il termine ultimo entro cui i volontari dovevano andar via, pena l'intervento della forza pubblica. La ferma ed immediata reazione dell'Udi e della Caritas ha però avuto, almeno per il momento, ragione di questi miserevoli tentativi.

Invitato dai volontari a visitare l'Ipai ed a rendersi conto di come avevano organizzato l'assistenza ai bambini terremotati, uno dei vice di Zamberletti, il dottor Gioni, ha espresso il suo completo apprezzamento per quel che i giovani e le donne stanno facendo ed ha promesso il suo intervento per bloccare le iniziative di sgombero. Tra l'altro, non più tardi di 3 giorni fa, lo stesso Zamberletti aveva visitato l'Ipai ed aveva espresso il suo consenso all'iniziativa messa in piedi.

La decisione assunta dal consiglio è di consentire ai volontari di continuare a svolgere la loro opera fino alla prossima riunione, quando il consiglio assumerà un orientamento definitivo sulla vicenda. Ieri, intanto, una interpellanza al ministro degli Interni è stata presentata da un gruppo di deputati comunisti in cui si denuncia la situazione di Mercogliano e i tentativi di cacciare via i volontari che stanno svolgendo una meritevole opera di assistenza.

**Gino Anzalone**

# Ad Avellino la gente si organizza, il Comune no

**Dal nostro inviato**

AVELLINO — «Ci vergogniamo anche a parlarne, ma in che condizioni stiamo, senza servizi igienici e senza acqua, lo vedete voi stessi. Dobbiamo arrangiarci alla meglio ma siamo preoccupati soprattutto per i bambini. Se l'amministrazione comunale non si muove, andremo in massa a protestare davanti al municipio fino a quando ci saranno fogne e acqua». Parlano i terremotati, circa 400, che hanno occupato le case vuote dell'IACP quando si sono resi conto che c'era poco da aspettarsi da una amministrazione inetta, affaccendata in tutt'altre cose, magari a farsi propaganda con meriti usurpati attraverso qualche radio e tv locale che ha ripreso a funzionare.

La gente comincia a organizzarsi, in qualche caso a sostituirsi anche al Comune. I terremotati di Borgo Ferrovia hanno fatto, insieme alla polizia, un censimento delle roulottes, occupate dato che da due giorni giacevano inutilizzate nello scalo ferroviario (alcune, che non servivano, sono già state restituite al Comune). Gli occupanti di Rione Parco da dove dopo un'assemblea hanno inviato una delegazione in Comune a sollecitare acqua e fogne. I terremotati stanno anche studiando la possibilità di costruire campetti attrezzati con servizi igienici e sanitari.

A Rione Mazzini si sta cercando una soluzione per le case di una cooperativa in parte occupata da senzatetto. Di fronte ai tentativi di far nascere una «guerra fra poveri» assegnatari e terremotati hanno discusso assieme, proponendo al Comune una soluzione ragionevole: garantire che i senzatetto usufruiscano delle case che gli assegnatari lasceranno quando prenderanno possesso degli alloggi della cooperativa. Finora non è venuta alcuna risposta dal Comune.

Per oggi è prevista una riunione di artigiani e commercianti della zona dei Platani: verrebbero utilizzati i porticati di alcuni grandi palazzi per impiantarvi box provvisori e riprendere la loro attività.

La situazione più drammatica resta quella di alcune decine di famiglie ancora costrette a trascorrere la notte nelle macchine e negli autobus, e quella dei contadini di alcune frazioni che hanno i casolari inagibili, non possono lasciare la terra e debbono ripararsi nei pagliai.

Una delegazione guidata dalla compagna on. Elias Belardi, ha discusso a lungo l'altra sera della situazione con il sindaco Pionati e il vicesindaco Romano, ma i risultati sono stati deludenti, tali da giustificare il drastico giudizio dei comunisti sulla giunta: è totalmente inetta, deve andarsene. Il Comune sostiene di non avere più voce in capitolo per l'assegnazione delle roulottes, ma intanto si è saputo che queste a decine sono bloccate nei depositi di Napoli perchè non si sa come trasferirle in Irpinia. Il Comune d'altra parte non sa ancora quanti siano realmente i senzatetto. Spera di terminare il censimento in una settimana-dieci giorni. «Avete bisogno di una mano?» hanno chiesto i compagni. «Se ci aiutate è meglio... ma no, siamo autosufficienti», è stata la risposta farfugliata poi dagli amministratori.

Identica incertezza per la perizia delle abitazioni. Molta gente potrebbe rientrare in casa se qualcuno desse assicurazioni sull'agibilità.

Sui lavori di sgombero delle macerie neanche sindaco e vicesindco vanno d'accordo. Il primo dice che si è a buon punto, il secondo afferma esattamente il contrario. Ci sono strade ancora invase dai detriti, come a S. Antonio Abate, dove probabilmente esistono ancora corpi sepolti.

La Regione Lazio ha offerto squadre specializzate, ma il Comune sembra preferire gli appalti con ditte private. Per le scuole se ne parlerà, forse, all'inizio dell'anno, mentre fin da ora la normalità potrebbe essere ripristinata al 70-80 per cento.

Il Comune non si è nemmeno voluto prendere la responsabilità di dare la priorità, nell'assegnazione di roulottes, ad alcuni casi disperati come le coppie di anziani e gli ammalati. In definitiva, risposte vaghe, ambigue, un ritardo colossale e colpevole su tutto il fronte. La città ha bisogno di ben altro. Questa giunta se ne deve andare. I comunisti illustreranno stamane in una conferenza stampa le loro proposte per un'amministrazione seria, onesta, autorevole, capace di superare l'emergenza e affrontare la ricostruzione.

**Antonio Zollo**